

Armando Ceccarelli

Il papà e la mamma si separano

Come parlarne ai figli



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2017

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674703-7

Indice

Prefazione di <i>Fernando Prodomo</i>	9
Capitolo primo	
La separazione quando si è genitori	13
La decisione di separarsi	13
Separazione e amore per i figli	15
La rinuncia al proprio bene come dono	18
Amore e riflessione	21
Dalla famiglia unita alla famiglia separata.	
Verso una nuova <i>base sicura</i>	26
Capitolo secondo	
L'importanza delle parole	29
Dare un nome alle cose	29
In che modo parlare della separazione	35
Una comunicazione graduale	38
Capitolo terzo	
Quello che è da evitare nel comunicare la separazione	45
Mettere i figli di fronte al fatto compiuto	46
Comunicare la separazione nel momento sbagliato	50
Dire la “verità” sulla separazione	52
Usare delle frasi fatte	55

Capitolo quarto

Sette passi per dire ai figli che il papà e la mamma si separano	57
Il primo passo: parlare tra genitori	57
Il secondo passo: comunicare l'intenzione di separarsi	63
Il terzo passo: osservare la reazione dei figli	71
Il quarto passo: costruire una nuova organizzazione di vita	75
Il quinto passo: comunicare la nuova organizzazione di vita ai figli	103
Il sesto passo: introdurre concretamente i figli alla nuova organizzazione di vita	108
Il settimo passo: parlare con i nonni e gli altri parenti	113

Capitolo quinto

Conclusioni	117
-------------	-----

Prefazione

Fernando Prodomo

Vivere vuol dire anche attraversare momenti che richiedono scelte difficili, provocano sentimenti contrastanti, inducono e producono dolore, distacchi, perdite, riavvicinamenti, nuove opportunità.

In questi passaggi, è impossibile essere soli, anzi, non si deve essere soli, pena l'avverarsi di possibili disastri emotivi e dell'esistenza, nostra e dei nostri cari.

Ed allora ben vengano opere come questa, un raffinato ed approfondito libello di "istruzioni per l'uso", nato dall'esperienza di chi ha scelto di fare dell'impervio terreno delle crisi familiari il campo del proprio impegno professionale.

Sono quei periodi in cui si recupera il fratello, la sorella, o l'amico lontano ma solidale, oppure si "va da qualcuno": a fare che? A parlare.

Ecco che la protagonista irrompe sulla scena, la Parola, il Logos, come volete e preferite, l'importante è darle spazio, non soffocarla, e saperla rendere con i toni e le sfumature giuste, che dovrebbero essere sempre miti e mai arroganti, comprensive se possibile, non vendicative, per carità. Ed infatti l'Autore dedica giustamente un intero capitolo dell'opera all'*Importanza delle parole*: anzi a ben vedere tutto questo snello ed efficace "manuale di sopravvivenza per Separandi & Sons" è un inno di fede nella parola e nelle correlate sue capacità e conseguenze.

Non si può non essere d'accordo quando ci viene ricordato, con solo apparente semplicità, un altro principio fondamentale: «Le parole, nelle relazioni umane, hanno il potere di trasformare lo statuto dei nostri pensieri, delle nostre intenzioni, dei nostri

sentimenti, perché con esse ci apriamo al mondo della relazione con l'altro. Dopo aver dato parola ai nostri pensieri essi non esistono più solo per noi ma acquistano esistenza anche per l'altro; in un certo senso, parlando, facciamo esistere qualcosa nel mondo. Un determinato sentimento, ad esempio, che prima di essere espresso con le parole esisteva solo per noi, attraverso la parola acquista una sua esistenza autonoma, esiste anche per l'altro, per una serie potenzialmente illimitata di altre persone. In futuro, continuerà ad esistere anche dopo la nostra scomparsa, per un tempo indefinito, come accade per i grandi poemi, per ogni opera dell'intelletto che ci è stata tramandata».

Certo è difficilissimo. Quanto è più umano, facile, conveniente alzare la voce, infangare chi ti abbandona, giurare vendetta, financo usare strumentalmente i figli, come armi improprie di quello che fu un amore, contro colui o colei che sono diventati adesso oggetti dell'odio!

Il segreto nelle separazioni con presenza di figli – se non sono solo legami amorosi che si sciolgono – è proprio lì, nel mettere sotto la cenere il proprio risentimento, tappargli la bocca, domarlo, fino a che la tempesta non comincerà ad allontanarsi, e magari con lei anche quel risentimento negativo; ed allora sì che rimarrà vivo ed al centro dell'attenzione l'interesse della prole, minorenni o maggiorenne che sia; i figli, infatti, restano tali per sempre.

Quell'interesse deve essere perseguito da tutti i protagonisti del dramma, inteso etimologicamente: i genitori, i parenti, gli psicologi, gli avvocati, i giudici; se qualcuno non fa la sua parte la patologia avanza, si ingigantisce, diventa difficile da frenare e ridurre, a volte produce danni permanenti per i soggetti più deboli che ne sono coinvolti.

Ma questo può accadere più in là nel tempo. Torniamo adesso al momento delicatissimo della comunicazione dei genitori ai figli della separazione personale, imminente o avvenuta già, ma ancora non svelata, in qualche modo.

Sì, perché accade spesso che, percependo nel profondo e nell'intimo la forza enorme delle scosse telluriche che verranno prodotte

dall'annuncio e dall'evento separativo, i genitori decidano di rinviare, di soprassedere; qualcuno riesce a ritardare anche per lungo tempo la rottura familiare, "per amore dei bambini", oppure per vigliaccheria, avendo già una doppia vita, o anche "perché non trovavamo le parole per dirlo".

Certo, è difficile fornire indicazioni valide sempre e comunque ai due genitori in crisi, perché ogni coppia ha proprie caratteristiche, diverse sensibilità e differenti storie personali; tuttavia alcune parole d'ordine importanti sono menzionate nell'opera, ad esempio *gradualità*.

Che vuol significare anche capacità di comunicare nei tempi e nei modi giusti, dal punto di vista dei bambini (che possono essere in tenera età come in piena adolescenza): l'Autore ci ricorda come «Da un punto di vista strettamente psicologico, dosare la comunicazione significa dare la possibilità al bambino di "padroneggiare" la separazione, di integrarla gradualmente nell'Io, di poterla "imbrigliare" affinché possa diventare parte integrante della sua vita. Se la separazione non viene integrata gradualmente nell'Io, viene percepita dal bambino come una minaccia, come un elemento che rischia di destabilizzare la sua vita e dal quale occorre difendersi». E anche qui si tratta di un'intuizione preziosa.

Dalla teoria psicoanalitica freudiana e lacaniana si passa con naturalezza, durante la lettura, ad alcune massime tratte dall'esperienza clinica, sul campo: ed ecco l'elenco degli errori da evitare nella comunicazioni ai figli (metterli di fronte al fatto compiuto, comunicare la separazione nel momento meno adatto, fornire verità ed interpretazioni sul perché della separazione tra i genitori, usare frasi stereotipe).

Segue un completo elenco di quelli che risultano essere, invece, i comportamenti positivi dei genitori e più adeguati da tenere nella comunicazione, soprattutto in relazione alle reazioni della prole, che possono essere molto diverse, anche tra due fratelli o due sorelle molto uniti e molto vicini come età.

Anche la legge ha indicato i confini entro cui devono muoversi oggi i genitori che vogliono lasciarsi, con nuovi e vecchi istituti preposti alla salvaguardia della prole non emancipata: il principio

della bigenitorialità, che parte dall'evitare in primo luogo la svalutazione dell'altra figura genitoriale e vuol dire soprattutto permanenza di dialogo; l'ascolto dei minorenni, diretto a verificare in concreto le loro condizioni di vita e psicologiche nel momento della crisi familiare, al fine di prendere le più opportune decisioni in tema di affidamento, collocazione e frequentazione con i genitori; l'assegnazione della casa ex familiare nell'interesse esclusivo della prole, senza considerare i rapporti reali od obbligatori dei genitori con quell'immobile.

Infine, risulta sempre e in ogni caso molto importante, per le coppie genitoriali in crisi, allontanare il più possibile la conflittualità, almeno dai figli: sforzarsi di mantenere aperto un minimo di dialogo con l'ex partner; accettare – o quanto meno tollerare – il sorgere di nuove coppie o di nuovi nuclei familiari, sempre nell'interesse della prole; perseguire a tutti i costi un accordo con la controparte, per arrivare ad una separazione consensuale o a un divorzio (ormai breve, quindi ravvicinato nel tempo rispetto alla rottura della coppia coniugale) congiunto, perché un accordo sia pure insoddisfacente è senza dubbio da preferire ad una separazione litigiosa (che a ben pensare rappresenta sempre il sintomo di una – più o meno grave – incapacità all'esercizio della responsabilità parentale), che in sede giudiziaria dura sempre troppo, comporta un grandissimo dispendio di energie, morali e materiali, che può ridurre i protagonisti allo stremo delle forze ed indurre, a quel punto di frequente, a quegli errori comportamentali che questo lavoro vuole insegnare ad evitare.

Capitolo quinto

Conclusioni

Bekol 'etzev ieie motar è un passo del libro dei Proverbi (14, 23), la raccolta di sentenze di carattere sapienziale che la tradizione antica attribuisce al Re Salomone. Il termine chiave della sentenza è *'etzev*. Di questa parola viene detto che in essa è contenuto un profitto, un guadagno (*motar*): «in ogni *'etzev* c'è un profitto» dice la sentenza di Salomone.

Che cosa vuole significare la parola *'etzev*?

'Etzev è un termine che in ebraico ha più di un significato.

A volte può essere tradotto con “lavoro”, “fatica”, “stento”, “affanno”, come in: «È vano ciò che fate, o voi che vi alzate presto e vi coricate tardi, che mangiate il pane degli stenti (*ha'atzavim*)» (Sal, 127, 2) o in: «La benedizione del Signore è quella che fa ricchi, solo con essa non si soffre affanno (*'etzev*)» (Pr, 10, 22).

Altre volte il termine ha il significato di “dolore”, “pena”, “sofferenza”, “afflizione”, come in: «Una risposta dolce calma l'ira, una parola pungente (*'etzev*) eccita lo sdegno» (Pr, 15, 1).

La radice della parola *'etzev* [*'tzv*] compare nell'episodio biblico della cacciata dal giardino di Eden come elemento centrale della punizione dell'uomo e della donna. A causa della trasgressione che ha commesso, la prima coppia di esseri umani otterrà qualcosa solo attraverso *'etzev*.

L'uomo trarrà qualcosa dalla terra con *'etzev*: «Il suolo sarà maledetto per causa tua; usufruirai di esso con dolore (*be'itzavon*) per tutti i giorni della tua vita» (Gen, 3, 17).

La donna potrà generare figli solo con *'etzev*: «Farò grandi le sofferenze (*'itzvoneka*) tue e della tua gravidanza, partorirai figli con doglia (*be'etzev*)» (Gen, 3, 16).

Quando una coppia di genitori si separa, la nascita della nuova famiglia separata è un parto doloroso. Il processo della sua costruzione è un processo faticoso, attraversato dalla sofferenza, dal lutto per qualcosa che stiamo abbandonando e che, nel bene e nel male, ci ha accompagnato fino a quel momento.

In ogni fatica, in ogni sofferenza però, dice la sentenza di Salomone, c'è un guadagno.

Dalla terra, con fatica e sofferenza, l'uomo guadagna frutti meravigliosi. Con il parto, la donna dà alla luce un bambino, una nuova vita.

Da una separazione che non cerca di negare l'*'etzev* che l'accompagna si può guadagnare una nuova famiglia e una nuova base sicura per i figli.

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di maggio 2017